

Libia, il potere nasce nel controllo dei disperati

L'isola del miraggio Qui si cammina con la cautela propria dello stare in un camposanto, tra le tombe. E subito scoppia in petto la verità Come una granata che esplode dentro il cuore



La giungla
Campo libero alle mafie regionali che vantano una filiera del traffico di esseri umani a livello industriale

» NANCY PORSIA

Decine di corpi galleggiano a poche miglia dalla costa libica. La Guardia Costiera ci passa accanto, li sfiora, e li supera. La priorità è salvare quelli ancora in vita, e per i morti non c'è spazio: "Sono uscito in mare con la guardia costiera di Zawiya" dice un volontario della Mezzaluna Rossa libica che preferisce parlare in anonimato. "Abbiamo trovato tanti corpi in mare, ma non avevamo i mezzi per effettuare il recupero perché tutto intorno c'erano gommoni stracolmi di naufraghi ancora in vita" ha spiegato l'uomo che da sei anni collabora con la organizzazione governativa a Zawiya, principale punto di imbarco verso l'Europa, 50 km a Ovest di Tripoli. La situazione è drammatica in mare ma anche a terra dove non ci sono mezzi per il trasporto dei migranti dalla spiaggia in ospedale. "Servono ambulanze. Così possiamo solo guardarli morire".

Intanto la guerra per il potere tra le fazioni rivali in Libia lascia campo libero alle mafie regionali, che oramai vantano una filiera del traffico di esseri umani a livello indu-

striale. "Nigeriani armati fanno da guardia ai campi dove sono costrette centinaia di migranti prima della partenza" dice un uomo della sicurezza di Sabrata, poco distante da Zawiya. "Fino ad un paio di anni fa questo era impossibile".

La connivenza tra la rete libica dei trafficanti e le mafie da decenni attive nella regione ha fagocitato le milizie libiche ed è sfuggita al controllo dei capi tribù che Ue e Italia da oltre un anno corteggiano sul fronte anti migrazione irregolare.

"Le forze di sicurezza cui si rivolgono gli europei sono molto spesso essi stessi trafficanti. Certo se hanno fatto già tanti soldi, forse oggi potrebbero ritirarsi per non avere problemi con gli europei" commenta la fonte di Sabrata.

Almeno sulla carta, la costa a nord pare sistemata, grazie agli accordi stretti con la Guardia Costiera e il Dipartimento per il Contrasto alla Migrazione Irregolare contenuti nel Memorandum of Understanding - firmato un anno fa a Roma, e nei programmi di cooperazione con finanziamenti del Trust Fund europeo - che ammonzano a circa 200 milioni di euro. Tuttavia l'impatto della macchina messa in moto da Bruxelles sulle condizioni dei migranti resta ignota.

Ma è il sud con i suoi confini porosi e i suoi vicini poco affidabili a rappresentare il vero grattacapo. La quasi totalità delle decine di migliaia di migranti che entrano senza visto in Libia per proseguire verso

l'Europa, passano dal deserto del Fezza. Se a Nord Serraj si può presentare come interlocutore libico, a sud non esistono interlocutori. A Sabha, capitale del Fezzan e prima città di approdo dei migranti, arabi, tuareg e tabu si contendono il controllo del territorio, che oggi passa anche per il del business dei migranti.

La scorsa settimana il ministro degli interni Minniti è volato a Tripoli dove ha incontrato i sindaci di alcune città del Fezzan. Già lo scorso maggio Minniti aveva offerto ai capi tribù del sud la compensazione per le perdite sofferte nelle faide interne, come passaggio verso la riconciliazione regionale. Qualcosa andò storto e l'offerta fu respinta. Non sono ancora circolate informazioni circa la nuova proposta dell'Italia alle comunità sul fronte sud della Libia. Di certo si tratta di un processo lungo, che non si sa se riuscirà a sopravvivere al collasso del sistema in Libia dove i traffici rappresentano oramai l'unica economia.

